

Come i comunisti si presentano alle elezioni universitarie di Siena

La DC punta allo scontro e il PSI sta a guardare

Il PCI ha presentato la lista « Riforma, democrazia e lavoro » dopo il ritiro dei socialisti - Gli obiettivi per l'ateneo - Il problema dei fuori-sede - Estendere e perfezionare i rapporti con l'ente locale



L'interno della Facoltà di Scienze Economiche dell'Università di Siena

SIENA — Qualcuno dice che è stato tutto un equivoco e imbarazzato, liquida l'episodio in due battute: ma c'è anche chi parla di irrigidimenti, frutto di posizioni non meditate fino in fondo. Qualcuno drammatizza oltre il dovuto e si rode il fegato impotente; altri imprecano contro i tempi stretti: bastava qualche giorno in più — dicono — anche solo due o tre e un ultimo abboccamento per sbloccare l'impasse. Forse. Fatto sta che alle elezioni universitarie di metà febbraio i socialisti non ci sono.

«Astensione critica», hanno proclamato i dirigenti del nucleo universitario e della federazione giovanile chiudendosi poi in un silenzio che qualcuno interpreta come la confessione dell'imbarazzo. La federazione socialista si è affrettata a prendere le distanze dall'iniziativa e con gli occhi rivolti alla prossima scadenza elettorale per il rinnovo del consiglio comunale ha ribadito senza mezzi termini la volontà di unità a sinistra con il Partito comunista con il quale da anni divide la guida del governo. Nucleo universitario socialista e federazione giovanile hanno fatto eco ribadendo il carattere del tutto autonomo delle loro scelte. A Siena manca dunque una lista della sinistra unita: il fatto non è catastrofico, ma inusuale perché, è grave. Così Siena

entra nella rosa dei pochi atenei italiani (in sua compagnia ci sono anche Bologna e Milano) dove, contraddicendo l'indicazione di un accordo nazionale, i socialisti rifiutano l'impegno attivo a fianco dei comunisti. Perché? Una spiegazione chiara non c'è: nella decisione gli elementi politici si stemperano e si mischiano con fattori di altra natura, forse anche con irrigidimenti personali di qualche dirigente.

Anche la scansione temporale della decisione, così come si è presentata ai senesi, lascia l'amaro in bocca. Si parte da lontano: novembre. Ancora prima del rinnovo delle elezioni ordinarie da Pedini, i socialisti fanno sapere la loro indisponibilità a partecipare alla vecchia UDA (Unione Democratica Antifascista) con repubblicani e comunisti. A

questa coalizione gli universitari del PSI e i giovani socialisti preferiscono l'alleanza con Democrazia Proletaria e l'area dell'extraparlamentarismo classico rappresentata in questo caso dal Movimento lavoratori per il socialismo.

Il rinvio delle elezioni lascia la questione in sospeso fino al momento in cui al ministero fissano la nuova data. Riprendono gli incontri tra i partiti e i socialisti si presentano con una diversa posizione: non più a fianco di DP e MLS, ma uscita dalla competizione. Il PCI è costretto a presentarsi da solo e così MLS e DP. Era opportuno che finisse così? Negli ambienti della sinistra senese sono pochi a rispondere affermativamente; gli argomenti contrari non mancano. Primo tra tutti la necessità di rispondere con un

atteggiamento il più compatto e unitario possibile alla ripresa del moderatismo. La DC è entrata in campo con decisione, fiancheggiata da quegli insensati spalleggiatori e macinatori di iniziative di Comunione e Liberazione.

La prima uscita democristiana ha dato il segno alla mobilitazione elettorale: un convegno con il senatore Cervone, primo firmatario democristiano della proposta di legge di riforma, in cui si sono fatte avanti senza esitazione le posizioni di netta chiusura a qualsiasi rinnovamento. Coda Nunziante, influente cattedratico, presidente dell'onnipotente Monte dei Paschi ed ex-presidente della facoltà di Economia e Commercio ha sparato a zero sulla riforma davanti ad un pubblico nutrito di studenti tra i quali moltissimi fuori sede.

ma soprattutto provenienti dalle regioni del sud: un problema enorme per una città di nemmeno 70 mila abitanti.

Il disagio si riflette soprattutto sul dramma casa; in passato è successo anche che venisse addebitata ai giovani studenti la povertà di alloggi o il loro altissimo prezzo. Il senese che cerca casa arriva a vedere nell'universitario un temibile concorrente disposto ad accettare condizioni peggiori e a pagare anche più di 100 mila lire a posto letto. Già da tempo le forze di sinistra, e soprattutto il PCI lavorano alla questione: per l'applicazione dell'equo canone è stata istituita una commissione paritetica tra SUNIA, Università e Comune in modo da avviare una contrattazione collettiva con i privati.

Il PCI intende estendere e perfezionare questa esperienza senza dimenticare altri elementi determinanti per una migliore permanenza dei fuori sede nell'ateneo e in città. L'obiettivo che pone sono 1.000 posti letto negli anni 80, quasi il raddoppio dell'attuale disponibilità. Ma nel documento base della campagna elettorale si indica anche la necessità di estendere la battaglia per gli spazi per il tempo libero degli universitari, ma anche dei giovani e dei cittadini tutti.

Daniele Martini

Hanno bloccato per protesta la statale Massa-Avenza

Fuga di gas alla Montedison Scioperano gli operai esterni

La direzione dello stabilimento sostiene che la « nube » bianca sprigionata ieri è innocua - Qualcuno ha dovuto ricorrere alle cure in infermeria - « Viviamo nel terrore »

MASSA CARRARA — Quando ci sono giunte le prime, approssimative notizie, siamo sobbalzati sulla sedia. All'ospedale di Massa stavano preparando circa 40 posti letto per altrettanti operai della Montedison. I medici sostengono a causa di una non meglio precisata fuga di gas. Poi, piano piano, dopo un giro di telefonate, sono arrivate notizie sempre più precise. Ed infine la certezza che fortunatamente non si registrava alcun ricovero.

Si trattava, allora, di stabilire cosa era accaduto. Fratanto, fuori dello stabilimento si erano radunati circa 500 dipendenti che hanno appalato i cancelli che protestavano per il mancato funzionamento del piano di emergenza. Gli operai delle ditte esterne avevano bloccato il traffico sulla via Massa-Avenza, ed anche i cancelli, per impedire l'uscita dei camion carichi di prodotti finiti.

La spiegazione tecnica dell'incidente è venuta dall'ingegnere Gianrico Bossi, direttore dello stabilimento. « Si è trattato di una esplosione di acido cloridrico — ha spiegato il direttore — dovuta ad una perdita accidentale della tubazione che porta i residui di produzione al serbatoio di neutralizzazione. Il gas si è verificato nel reparto per la produzione del cloro acido, di loro accettabile nell'impianto pilota. Questa esplosione è venuta per contatto con ammoniache poste nelle vasche di neutralizzazione che hanno sprigionato una nube biancastra, maleodorante, ma assolutamente innocua ».

Tutto si è verificato intorno alle 16,30 minuti più, minuto meno. A quell'impianto lavorano due operai per turno, e la neutralizzazione delle acque reflue viene fatta in due-tre giorni. Mentre nulla è accaduto agli operai del reparto adeguatamente protetti, altri soprattutto edili, impegnati in questa zona di un nuovo reparto, hanno accusato malestere con conati di vomito. I compagni di lavoro di questi ultimi parlano di una decina di persone che hanno fatto ricorso all'infermeria per inalazioni di aerosol. In direzione parla di tre soli casi.

È certo soltanto che Ubaldo Tognarelli, un ferriolo di 25 anni, della ditta Haverà, è stato trattato per un'infiammazione d'orecchio. Accusava vomito e difficoltà respiratorie. A detta del medico le sue condizioni erano aggravate da condizioni di carattere emotivo. Subito dopo l'accaduto, la direzione ha provveduto ad avvertire il sindaco e il medico di famiglia, il dottor Panconi, che si è recato sul posto accompagnato dal dottor Camici. Le assicurazioni dei medici non sono state sufficienti a far desistere gli operai dalle loro azioni di protesta, anzi il loro risentimento è rivolto verso i membri del consiglio di fabbrica, rei di non aver fatto interrompere la produzione dello stabilimento e di non aver accettato un incontro con il loro coordinamento.

« Viviamo nel terrore », ci ha detto il compagno Giuliano, un operaio del nucleo sindacale delle ditte appaltatrici. Insieme a lui decine di altri operai facevano capannello per spiegare i motivi della protesta. « Abbiamo voluto questa dimostrazione per spiegare anche all'esterno quali avviene nella Montedison », aggiunge un altro operaio. « Pensa — continua il compagno Fico — che quando ci siamo recati al cancello, le guardie ci hanno impedito di uscire. Poteva esserci stata una fuga anche più pericolosa di quella che in realtà si è verificata, e noi avremmo dovuto rimanere dentro, chiusi come topi, in attesa di ordini superiori ».

« Gli operai esterni sono irruenti nei confronti della direzione aziendale (qualcuno l'ha anche accusata di « terrorismo ») per non aver disposto le necessarie misure di sicurezza ». « Non c'è stato il suono di una sirena, né un allarme che ci ha avvertito di spiegare e la gente correva impaurita verso l'uscita ». Da parte sua la direzione ha ribadito che esistono i necessari impianti di sicurezza e che il reparto dopo pochi minuti era già stato bonificato. Quanto alla questione dei cancelli chiusi la direzione ha dichiarato che non si è trattato di una decisione personale, ma semplicemente di una errata interpretazione di direttive. « Anche questa spiegazione è apparsa sufficiente agli operai appiattati sul piazzale esterno, che hanno rincarato le dosi: « ci hanno impedito anche di bere del latte », è ancora, « non ci incantano più, e come quella volta che degli operai si sono rivolti al medico perché stavano male, questi li hanno rimandati al lavoro dicendo che erano ubriachi. Vogliamo avere maggiori garanzie e per il lavoro e per l'ambiente ».

In serata la situazione si è andata normalizzando e c'è stato il suono di una sirena. Il comitato di quartiere di Alta e della Partaccia hanno richiesto un incontro con il consiglio di fabbrica per discutere di quello che ormai è diventato il « problema Montedison ».

Fabio Evangelisti

Presentato dal consorzio dei comuni della zona

In un «dossier» di 40 pagine tutta la vertenza dell'Amiata

Si tratta di una cronistoria delle inadempienze del governo e dei suoi organismi tecnici — Qualcosa comincia a muoversi

ABBADIA SAN SALVATORE — Un documento di oltre 40 pagine, praticamente un libro bianco. Un titolo molto duro ma necessario. « Vertenza Amiata: cronologia delle inadempienze nel governo e nei suoi organismi tecnici », è scritto nella copertina del « dossier » che il consorzio della zona industriale comprensoriale fra i comuni di Abbadia San Salvatore, Pian Castagnolo, Radiconian, e San Casciano Sargni ha preparato e presentato ieri mattina in una conferenza stampa, tenutasi alle organizzazioni sindacali, ai partiti, agli amministratori.

Inadempienze del Governo

Si tratta della cronistoria delle inadempienze del governo e dei suoi organismi tecnici durante la vertenza Amiata, degli accordi di quell'ormai estenuata vertenza, del 1976 quando fra sindacati e governo si raggiunse una intesa, che accettando la cassa integrazione per i minatori delle miniere di mercurio, sanciva anche l'obbligo da parte del governo (per mezzo dei suoi organismi tecnici) di investimenti produttivi nella zona amiatina e più precisamente nella Val di Paglia dove avrebbero dovuto sorgere alcuni insediamenti industriali in grado di occupare circa 600 lavoratori che non avrebbero più trovato posto nelle miniere di mercurio ristrutturata e in cui avrebbero dovuto continuare a prestare la loro opera circa 400 persone.

Il documento, presentato ufficialmente ieri mattina è

stato preparato sulla base di dati forniti dalle organizzazioni sindacali ed è stato approvato all'unanimità una settimana fa dal direttivo del consorzio per l'area industriale della Val di Paglia a cui spetta il compito (così richieste esplicitamente dal governo negli accordi del 22 settembre 76) di acquisire le aree industriali e di costruire le infrastrutture.

Il consorzio ha già ottenuto finanziamenti per un miliardo e 235 milioni, di cui una gran parte sono stati investiti e impegnati. « Purtroppo — ha affermato Francesco Serrini sindaco di Piancastagnolo e presidente del consorzio per le aree industriali della Val di Paglia presentando il documento — finora le diverse coperture, prima l'ENI, poi l'ENI e la SAMIM, a cui spetta di applicare l'accordo del 22 settembre sono state inattenti e ci vediamo oggi costretti a denunciare le loro inadempienze e superficialità ».

Si legge infatti nell'introduzione del « dossier » sulla vertenza Amiata: « Dai documenti ufficiali riportati in ampia sintesi in questa pubblicazione, risultano evidenti le inadempienze, i ritardi, le manchevolezze con cui si è proceduto da parte del governo e dei suoi organi a occupare la zona amiatina e, in campo di informare perché si compia una riflessione critica che conduca alle opportune sollecitazioni nei confronti di chi è chiamato ad operare abbiamo ritenuto opportuno

presentare questo documento che non vuole essere un « cahier de doléances » ma strumento utile di iniziativa e di pressione ».

Anche i sindacati si sono detti disposti a compiere ulteriori pressioni anche se l'attuale crisi di governo non agevola lo snellimento dell'applicazione degli accordi. « Presto, se gli insediamenti industriali in Val di Paglia non cominceranno a prendere forma, i minatori in cassa integrazione (che tra l'altro s'adrà nel prossimo settembre) sono pronti a occupare l'ENI ».

Qualcosa, però si sta muovendo

Conunque sembra che qualcosa si stia muovendo. Il 29 gennaio scorso si è costituita la società che dovrà occuparsi della costruzione della gestione di alcune terre per la floricoltura riscaldata dall'energia geotermica; mentre il 2 febbraio si è costituita anche la società che dovrà occuparsi dello stabilimento per lo stampaggio a freddo del materiale metallurgico. Si intravede anche qualche prospettiva per l'insediamento di uno stabilimento che dovrebbe « produrre freddo » e che lavori nel campo della conservazione del pesce.

Il tempo, però, stringe. Non si può aspettare molto per far uscire l'Amiata dalla crisi: il lavoro nella fabbrica a disgregazione sociale bassa alla porte.

Sandro Rossi

Le operaie di fronte ai problemi dell'azienda

Conferenza di produzione in febbraio alla Paoletti

Al centro dell'iniziativa, il futuro della fabbrica, il decentramento, il lavoro nero e la difesa della salute

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA — Nell'ultima settimana di febbraio all'interno dell'azienda Paoletti, la più grande unità produttiva del settore tessile della Maremma (50 dipendenti) si terrà la conferenza di produzione aperta alla partecipazione e al contributo di idee e di proposte degli enti locali e delle forze politiche democratiche.

La notizia è stata data ieri mattina, dal consiglio di fabbrica, in occasione di una conferenza stampa, tenutasi, per la prima volta dopo dieci anni di vita dell'azienda castiglionesa, nella saletta delle riunioni sindacali. Lo scopo di questa iniziativa è di vedere i problemi dell'azienda e del suo ruolo economico e occupazionale nel comprensorio collettivo nel contesto del comparto tessile e manifatturiero.

Obiettivo centrale che le rappresentanze del Cdf in accordo con le organizzazioni sindacali (CGIL e UIL) si

propongono di raggiungere è quello di trasformare i lavoratori da « soggetti » a « soggetti » e consapevoli in merito alle tematiche riguardanti l'organizzazione, i ritmi di lavoro e gli indirizzi produttivi da porre alla base del rilancio dell'azienda.

Preoccupazioni, quelle espresse dalla giovane ma matura classe operaia femminile della Paoletti, che trovano conferma nello stitilimento di riduzione di manodopera verificatosi in questa azienda negli ultimi 4 anni, e che ha portato gli organici da 740 agli attuali 330. Un processo consistente in riduzione occupazionale che l'azienda ha compiuto commissionando lavoro a domicilio, pare ad oltre 200 unità (non protetto) e a piccole aziende costituite « ad hoc ».

Per questa ragione, per ricomporre complessivamente la situazione aziendale, per garantire a chi svolge il lavoro nero la giusta protezione il Cdf propone alla direzione aziendale di prendere in seria considerazione il potenzia-

mento produttivo dello stabilimento.

I sindacati e l'azienda dopo alcuni mesi di assoluta mancanza di « dialogo » dovuto alle chiusure ed intransigenza padronali e alla conseguente risposta di lotta operaia, hanno siglato un accordo, con al centro gli obiettivi degli investimenti e dell'occupazione. Altri problemi troveranno spazio nella conferenza di produzione. In primo luogo quelli riguardanti la piena capacità degli impianti attualmente inutilizzati e di quelli introdotti, imperniati sulle più moderne innovazioni tecnologiche.

Infine, nella conferenza e nella quotidiana attività lavorativa, un aspetto di particolare importanza riguarderà i problemi della salute nell'ambiente di lavoro: l'entrata nella fabbrica del consorzio socio-sanitario giungerà finalmente a portare chiarezza su un aspetto rimasto sino ad oggi in « ombra ».

p. z.

L'agitazione demagogica sul diritto allo studio

E in questi giorni la DC non perde occasione per fare demagogia a mani basse accusando gli enti locali di scorie scompensi nella politica del diritto allo studio e degli alloggi che portano invece proprio il segno della DC che guida o ispira le scelte del consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria. La Democrazia Cristiana tenta di cogliere così due obiettivi in una volta: la

campagna elettorale per la competizione universitaria di metà febbraio e soprattutto l'altra competizione elettorale, quella amministrativa di aprile.

Anche per questo la presenza dei socialisti avrebbe potuto rappresentare un elemento in più di mobilitazione e iniziativa. Il PCI si presenta: il 60 per cento su una popolazione di 10 mila studenti. I 6 mila giovani sono di aree geografiche diverse

mitato sportivo universitario e in tutte le facoltà. La lista si chiama « Riforma, democrazia e lavoro » e ad essa partecipa anche il drappello dei comunisti greci. Accanto ai temi generali, al centro della proposta per l'università senese il problema della presenza massiccia dei fuorisede: il 60 per cento su una popolazione di 10 mila studenti. I 6 mila giovani sono di aree geografiche diverse

I cinema in Toscana

- LIVORNO**
GRANDE: L'isola degli uomini pesce
METROPOLITANI: L'ingorgo
MODERNO: Trevolti degli affetti familiari
LAZZERINI: Superseximovies (VM 18)
- AREZZO**
CORSONE (riposso)
ODEON: (riposso)
- PISA**
ASTRA: L'amico sconosciuto
ARISTON: Viaggio con Anita
ITALIA: La più grande avventura: Goldrake all'attacco
NUOVO: Marcia o muori (La bandiera)
ODEON: L'australiano (VM 14)
- PISTOIA**
EDEN: Nuovo programma
ITALIA: Nuovo programma
ROMA: Nuovo programma
LUK: Incontri eroici del 4 tipo
OLIMPIA (Margine coperta): Oggi riposso
- VIAREGGIO**
EDEN: Fuga di mezzanotte
ODEON: Il corso dell'Isola verde
ODEON: L'ingorgo
- LUCCA**
MIGNON: I piaceri privati di mia moglie
- MODERNO**: L'isola degli uomini pesce
CENTRALE: L'avvocato della mafia
ASTRA: L'arme (VM 14)
PANTERA: Collo d'acciaio
- EMPOLI**
CRISTALLO: La più grande avventura di UFO Robot: Goldrake all'attacco
LA PERLA: L'ingorgo
EXCELSIOR: Spettacolo di prosa « Burlesk »
- MONTECATINI**
EXCELSIOR: L'albergo degli stalloni
ADRIANO: Collo d'acciaio
- CARRARA**
MARCIONI: Penetranti
- PORTOFERRAIO**
PIETRI: La cameriera nera
ASTRA: (riposso)
- ROSIGNANO**
TEATRO SOLVAY: Io sono mia
- ORBETELLO**
SUPERCINEMA: Vittorie perdute
- COLLE VAL D'ELSA**
TEATRO DEL POPOLO: Qui Montedison...attenti a quei due
S. AGOSTINO: (riposso)

Questa sera
DISCOTECA e CABARET
con la partecipazione dei comici
« F R E N Z I »
CHIESINA UZZANESE (PT) TEL. (0572) 48.010

Per la pubblicità su
L'Unità rivolgetevi all'organizzazione
per la Toscana:
FIRENZE - Via Martelli, 2 - Tel. 211449-287171
LIVORNO - Via Grande, 77 - Tel. 22458-33302
PRATO - Corso Savonarola, 29 - Tel. 29054

"liberi nella natura"
DOMANI GIOVEDÌ 8
CORSE DI GALOPPO S. ROSSORE
IPPODROMO S. ROSSORE

Il Centro Importazione Tappeti Orientali di Torino,
LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE ITALIANA DEL TAPPETO ORIENTALE
annuncia la vendita straordinaria della sua collezione esclusiva di

TAPPETI ORIENTALI AUTENTICI

con **SCONTI REALI** sino al **CINQUANTA PER CENTO**

di cui alcuni esempi

Pregheire Kashmir cm. 100x60 circa **Lire 40.000**
Tappeti Persiani cm. 200x150 circa **Lire 220.000**
Bukhara Kashmir cm. 300x200 circa **Lire 420.000**
Tappeti Persiani cm. 300x200 circa **Lire 590.000**

e centinaia di altri splendidi pezzi di tutte le provenienze orientali
Ogni tappeto è accompagnato da certificato di autenticità ed è ottenibile anche con dilazioni di pagamento sino a 12 mesi senza maggiorazione di prezzo, senza interessi e senza cambiali.

solo per pochissimi giorni
Galleria IL FARO FIRENZE
Piazza del Duomo, 6 rosso (di fianco al bar Motta)
tutti i mobili in stile verranno offerti con **SCONTI ECCEZIONALI**